

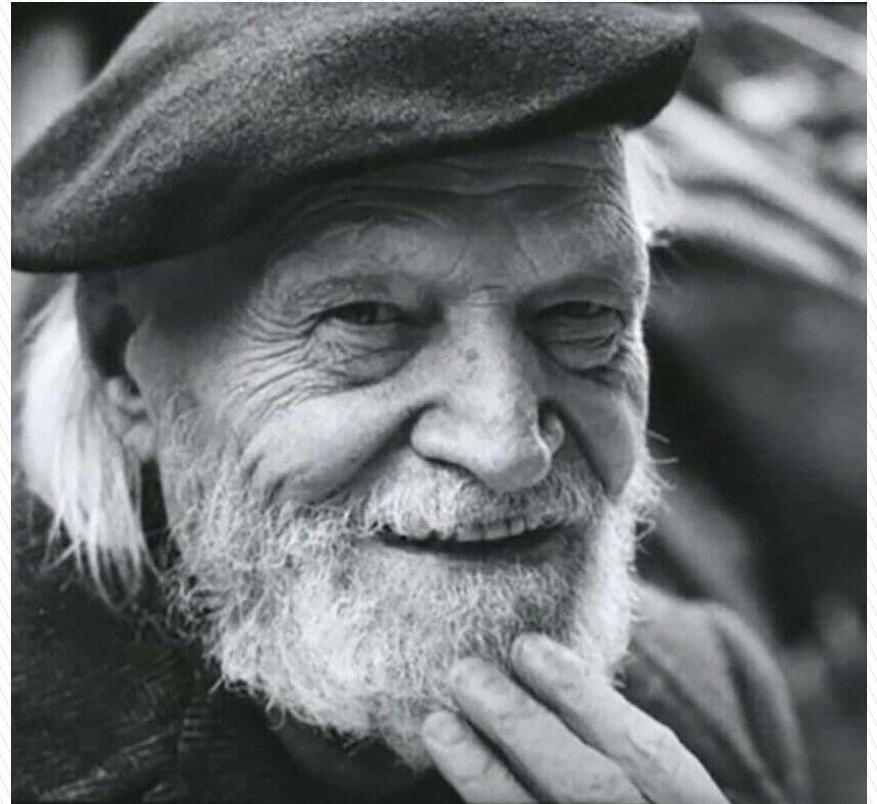
LA RESISTENZA TRA STORIA, ARTE E POESIA

Percorso con la prof.ssa Valentina Giannini

Giuseppe Ungaretti e la Resistenza

G. Ungaretti, *Per i morti della Resistenza*

*Qui
vivono per sempre
gli occhi che furono
chiusi alla luce
perché tutti
li avessero aperti
per sempre
alla luce.*



Giuseppe Ungaretti
(1888–1970)

La Resistenza e i partigiani nel ricordo di Primo Levi

Partigia

*Dove siete, partigia di tutte le valli,
Tarzan, Riccio, Sparviero, Saetta, Ulisse?*

*Molti dormono in tombe decorose,
quelli che restano hanno i capelli bianchi
e raccontano ai figli dei figli
come, al tempo remoto delle certezze,
hanno rotto l'assedio dei tedeschi
là dove adesso sale la seggiovia.*

[...]

La Resistenza per Cesare Pavese

*Tu non sai le colline
dove si è sparso il sangue.
Tutti quanti fuggimmo
tutti quanti gettammo
l'arma e il nome. Una donna
ci guardava fuggire.
Uno solo di noi
si fermò a pugno chiuso,
vide il cielo vuoto,
chinò il capo e morì
sotto il muro, tacendo.
Ora è un cencio di sangue
il suo nome. Una donna
ci aspetta alle colline.*



Cesare Pavese
(1908–1950)

Le tre tappe del percorso

RESISTENZA – STORIA, ARTE E POESIA:

1. dal 27 al 30 settembre 1943: **le quattro giornate di Napoli**

2. 24 marzo 1944: **l'eccidio delle Fosse Ardeatine a Roma**

3. 10 agosto 1944: **la strage di piazza Loreto a Milano**

Le quattro giornate di Napoli

- »» Napoli fu la prima città in tutta l'Europa occupata a liberarsi dalle truppe naziste: dal 27 al 30 settembre del 1943, i Napoletani insorsero e, grazie al loro coraggio, da soli scacciarono i soldati del Reich. Quando, il primo ottobre, gli Alleati fecero il loro ingresso in città, la trovarono sì devastata, con molte case rase al suolo e i cittadini stremati, ma già liberata.

Distruzioni in città



Uno scugnizzo
armato



Festeggiamenti dopo la
liberazione della città





Gennaro Villani,
Le quattro giornate di Napoli (1943)

L'omaggio di Giorgio Bassani a un caduto napoletano: “*Non piangere*”

*Non piangere, compagno,
se m'hai trovato qui steso.
Vedi, non ho più peso
in me di sangue. Mi lagno
di quest'ombra che mi sale
dal ventre pallido al cuore,
inaridito fiore
d'indifferenza mortale.
Portami fuori, amico,
al sole che scalda la piazza,
al vento celeste che spazza
il mio golfo infinito.
Concedimi la pace
dell'aria; fa' che io bruci
ostia candida, brace
persa nel sonno della luce.
Lascia che così dorma:
fermento
piano, una mite cosa
sono, un calmo e lento cielo in
me si riposa.*

- ▶ Lo scrittore ferrarese, ebreo ed antifascista, si era trasferito a Napoli nell'estate del 1944.



Giorgio Bassani
(1916–2000)

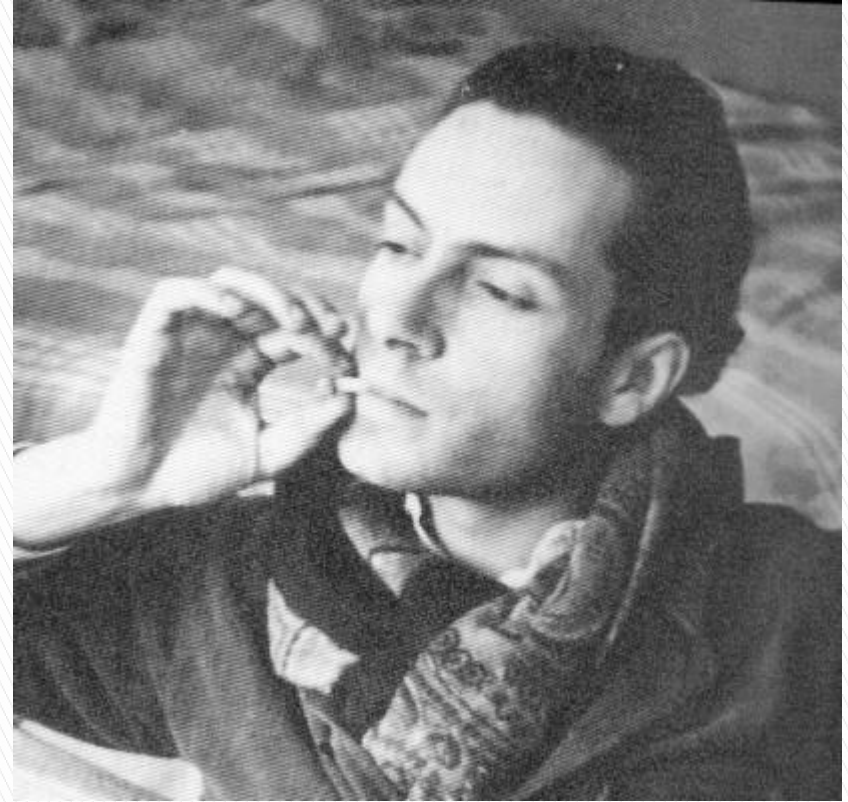
Renato Guttuso, *Manifesto per la Resistenza italiana*, 1944



Guttuso e il Gruppo Corrente

IL GRUPPO CORRENTE

Nel 1939 si formò a Milano il movimento artistico-culturale denominato **Corrente**, punta avanzata dell'antifascismo italiano: vi aderirono sia intellettuali, filosofi, letterati, poeti, registi cinematografici e teatrali, sia pittori e scultori, tra cui il giovane Guttuso, che promulgarono la concezione di un'arte ispirata da principi morali, eleggendo a modello della propria pittura *Guernica* di Picasso, scelto come esempio insuperabile di arte rivoluzionaria e di denuncia sociale.



Renato Guttuso
(1911–1987)

«Con *Guernica* abbiamo cominciato a voler vivere, a uscir di prigione, a credere nella pittura e a noi, a non sentirci soli, aridi, inutili, rifiutati; a capire che anche noi pittori esistevamo in questo mondo da fare, eravamo uomini in mezzo agli uomini, dovevamo ricevere e dare»
(E. Morlotti, pittore aderente al gruppo *Corrente*)



A partire dal 1943 un numero crescente di artisti decise di rendere manifesto il proprio antifascismo e non pochi parteciparono attivamente alla Resistenza partigiana. Tutti loro, attraverso l'arma della propria arte, si resero testimoni e portavoce dell'angoscia di un intero popolo e di un'intera generazione, raccontarono delle fatiche, delle speranze, delle illusioni e delle disillusioni di tutti. Alcuni aderirono al PCI, ossia al Partito Comunista Italiano, facendo coincidere strettamente l'impegno intellettuale e quello politico.

Nel 1944, in una Roma "città aperta", venne allestita la rassegna "**L'arte contro la barbarie**", patrocinata da L'Unità, creata da Antonio Gramsci e appena uscita dalla clandestinità. Vi partecipò anche Renato Guttuso, con la propria reinterpretazione delle *Fucilazioni* di Goya.



Renato Guttuso, *Fucilazione a Roma*

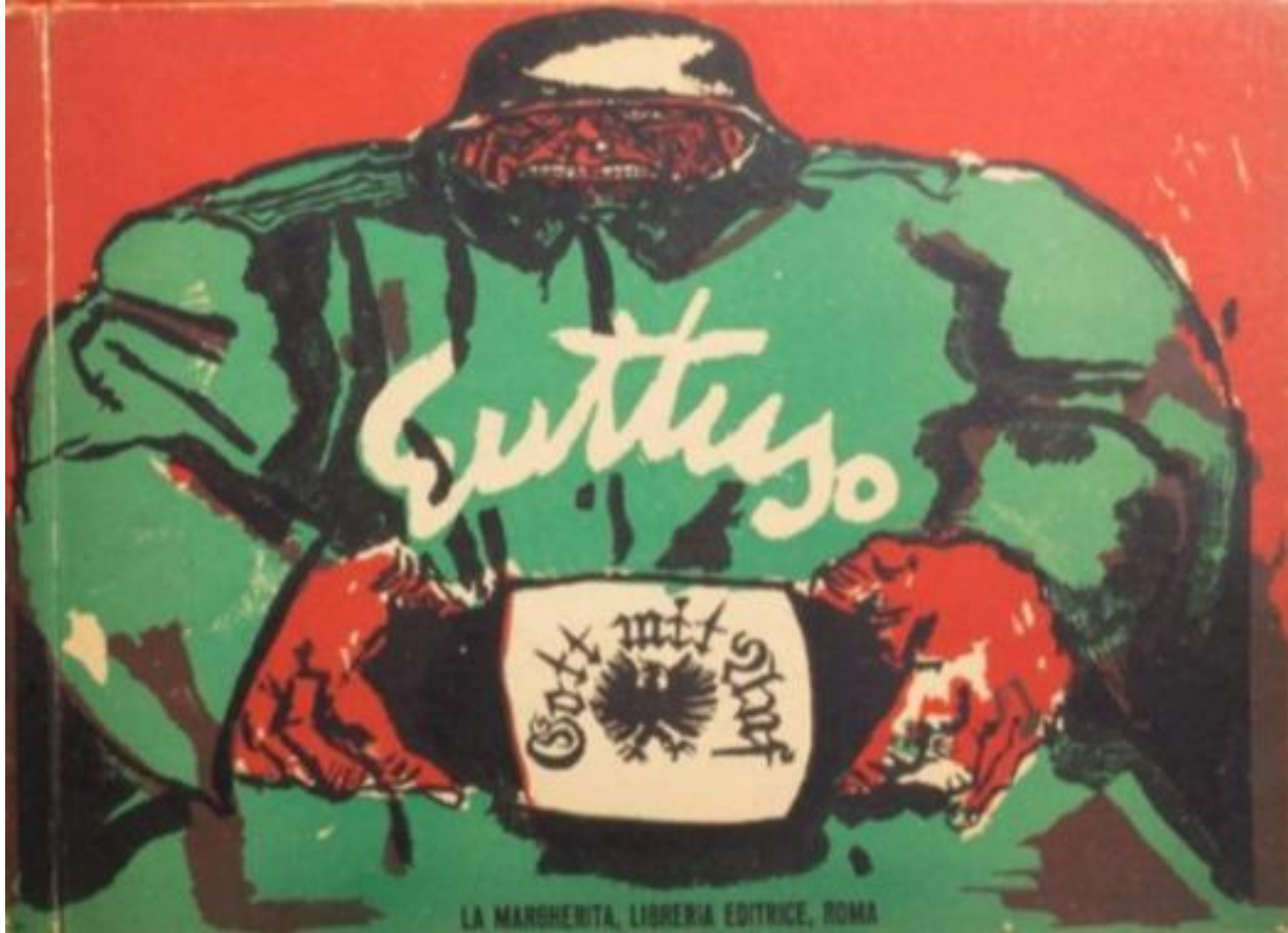
Gott mit Uns

L'impegno di Guttuso

▶ Tra il 1943 e il '44, durante i 9 terribili mesi dell'occupazione nazista a Roma, Guttuso si trovava in città e contribuiva alla Resistenza con il volantaggio; egli dedicò alla Resistenza **una serie di disegni e acquerelli**: si nascondeva nei locali di una tipografia e durante le ore di coprifuoco disegnava con i pochi colori tipografici a sua disposizione. Questi lavori vennero pubblicati nel '44, in una raccolta intitolata "*Gott mit Uns*".



Particolare della fibbia d'acciaio delle uniformi dei soldati nazisti. La frase significa "Dio è con noi"

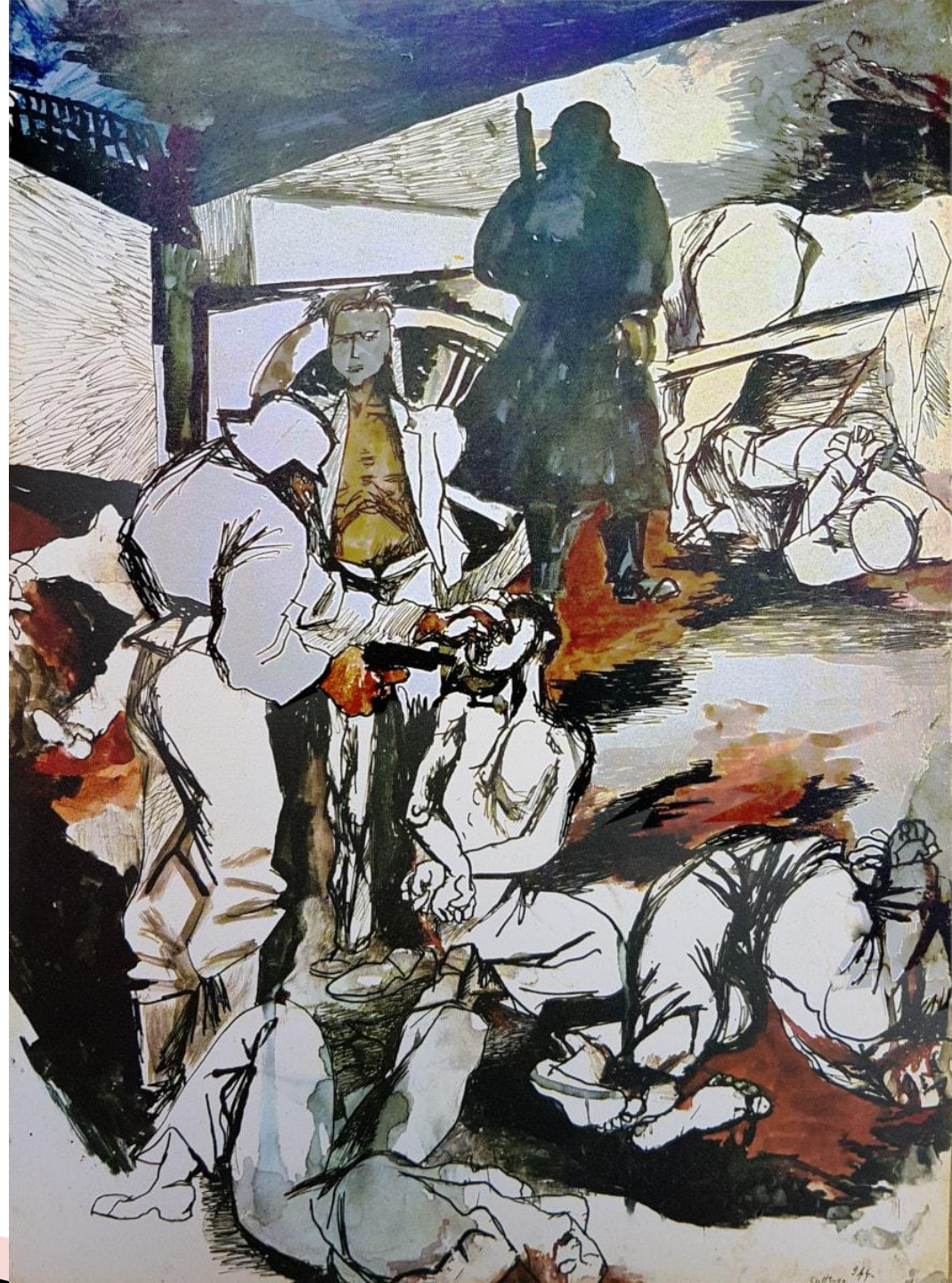


Renato Guttuso, *Gott mit Uns*,
copertina della 1a edizione



Renato Guttuso,
Notte di coprifuoco a Roma

Renato Guttuso,
Colpo di grazia



L'eccidio delle Fosse Ardeatine

- »» Il 24 marzo del 1944, i soldati nazisti uccisero a Roma, con un colpo alla nuca, 335 civili e militari italiani: sono detenuti politici, detenuti comuni, ebrei; hanno dai 14 ai 75 anni. L'eccidio è una ritorsione per l'attentato compiuto il giorno prima dai partigiani in via Rasella, in cui erano stati uccisi 33 soldati nazisti.



Alla notizia della morte dei soldati tedeschi Hitler aveva ordinato una rappresaglia immediata, "che avrebbe fatto tremare il mondo": venne perciò deciso di uccidere 10 prigionieri italiani per ogni tedesco ucciso: i 5 prigionieri in più vennero conteggiati per errore, e trucidati affinché non rimanesse alcun testimone. >>



Guttuso interpreta l'eccidio delle Fosse Ardeatine

Il processo ad Albert Kesselring

comandante in capo delle forze armate di occupazione tedesche in Italia, responsabile dell'eccidio delle fosse Ardeatine, della strage di Marzabotto e di altri crimini nazisti

- » Kesselring fu processato nel 1947 per crimini di guerra e condannato a morte. La sua condanna fu, tuttavia, commutata nel carcere a vita e, già nel 1952, per motivi di salute, il gerarca fu rimesso in libertà e rimandato in patria, dove fu accolto come un eroe dai circoli neonazisti. Kesselring ebbe anche la spudoratezza di dichiarare che non doveva rimproverarsi nulla e che, anzi, gli italiani avrebbero dovuto **erigere per lui un monumento** per come si era comportato durante il conflitto.

L'epigrafe di Calamandrei per il «camerata Kesselring»

- ▶ **Piero Calamandrei**, è stato un giurista antifascista, il cui figlio Franco fu uno dei protagonisti della **guerra di liberazione romana**. La poesia è posta come **epigrafe** a un monumento eretto a **Cuneo** in memoria dell'avvocato partigiano **Duccio Galiberti**.

LO AVRAI
CAMERATA KESSELRING
IL MONUMENTO CHE PRETENDI DA NOI ITALIANI
MA CON CHE PIETRA SI COSTUIRÀ
A DECIDERLO TOCCA A NOI
NON COI SASSI AFFUMICATI
DEI BORGHI INERMI STRAZIATI DAL TUO STERMINIO
NON COLLA TERRA DEI CIMITERI
DOVE I NOSTRI COMPAGNI GIOVINETTI
RIPOSANO IN SERENITÀ
NON COLLA NEVE INVOLATA DELLE MONTAGNE
CHE PER DUE INVERNI TI SFIDARONO
NON COLLA PRIMAVERA DI QUESTE VALLI
CHE TI VIDERO FUGGIRE
MA SOLTANTO COL SILENZIO DEI TORTURATI
PIÙ DURO D'OGNI MACIGNO
SOLTANTO CON LA ROCCIA DI QUESTO PATTO
GIURATO FRA UOMINI LIBERI
CHE VOLONTARI SI ADUNARONO
PER DIGNITÀ NON PER ODIO
DECISI A RISCATTARE
LA VERGOGNA E IL TERRORE DEL MONDO
SU QUESTE STRADE SE VORRAI TORNARE
AI NOSTRI POSTI CI RITROVERAI
MORTI E VIVI COLLO STESSO IMPEGNO
POPOLO SERRATO INTORNO AL MONUMENTO
CHE SI CHIAMA
ORA E SEMPRE
RESISTENZA

P. CALAMANDREI

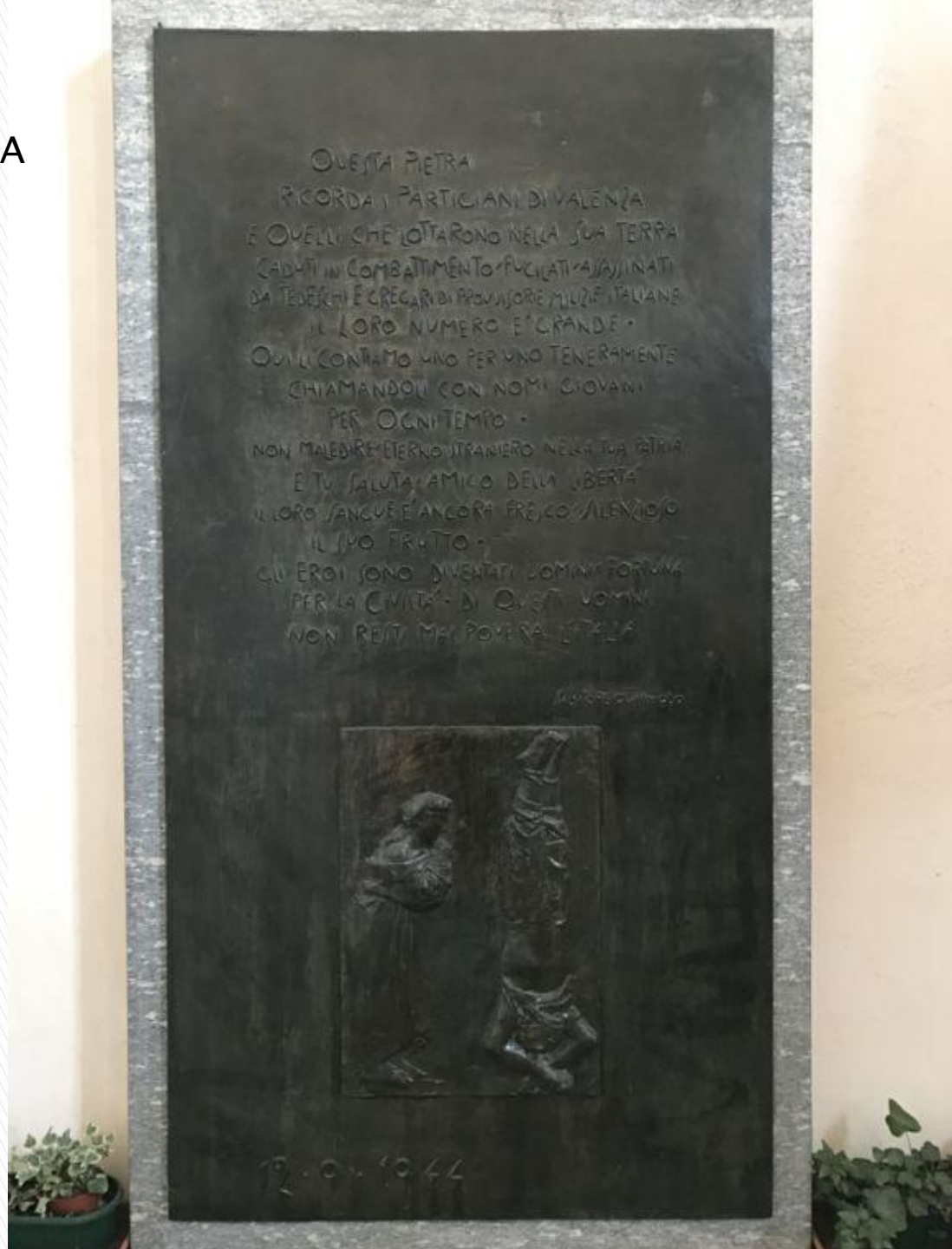
L'epigrafe di Salvatore Quasimodo

La lapide, in memoria dei partigiani caduti di Valenza Po (Alessandria), riporta una poesia di Quasimodo dedicata ai figli dei partigiani mancati durante la guerra. E' in bronzo, con una cornice di circa 5 cm. in marmo, e contiene un bassorilievo, posto sotto l'iscrizione, raffigurante un partigiano appeso a testa in giù con accanto una donna che piange. L'opera è stata realizzata dall'artista Giacomo Manzù.

▶ QUESTA PIETRA
RICORDA I PARTIGIANI DI VALENZA
E QUELLI CHE LOTTARONO NELLA SUA
TERRA
CADUTI IN COMBATTIMENTO,
FUCILATI, ASSASSINATI
DA TEDESCHI E GREGARI DI
PROVVISORIE MILIZIE ITALIANE
IL LORO NUMERO È GRANDE.
QUI LI CONTIAMO UNO PER UNO
TENERAMENTE
CHIAMANDOLI CON NOMI GIOVANI
PER OGNI TEMPO.
NON MALEDIRE ETERNO STRANIERO
NELLA TUA PATRIA
E TU SALUTA AMICO DELLA LIBERTÀ
IL LORO SANGUE È ANCORA FRESCO,
SILENZIOSO
IL SUO FRUTTO.
GLI EROI SONO DIVENTATI UOMINI,
FORTUNA
PER LA CIVILTÀ DI QUESTI UOMINI
NON RESTI MAI POVERA L'ITALIA

SALVATORE QUASIMODO

12-9-1944



La strage di piazzale Loreto a Milano

- » Il 10 agosto 1944 15 partigiani furono fucilati da militi della Repubblica di Salò, per ordine del comando di sicurezza nazista, e i loro cadaveri vennero esposti al pubblico. Due giorni prima era stato compiuto un controverso attentato, da elementi ignoti, con due ordigni esplosivi contro un camion tedesco: sei cittadini milanesi erano morti, ma nessun soldato tedesco.



I martiri di piazzale Loreto >>

Il cartello qualificava i partigiani morti come “assassini”; ai parenti fu impedito di rendere omaggio alle salme, che furono vilipesi dalle truppe nazifasciste dall’alba al tramonto.

**"Il sangue di piazzale Loreto
lo pagheremo molto caro."**

- Frase pronunciata da Benito Mussolini in presenza del vice-capo della Polizia della RSI, Eugenio Apollonio, subito dopo la strage.

Piazzale Loreto nel ricordo del poeta milanese Franco Loi:

- ▶ «C'erano molti corpi gettati sul marciapiede, contro lo steccato, qualche manifesto di teatro, la Gazzetta del Sorriso, cartelli, banditi! Banditi catturati con le armi in pugno! Attorno la gente muta, il sole caldo. Quando arrivai a vederli fu come una vertigine: scarpe, mani, braccia, calze sporche; (...) ai miei occhi di bambino era una cosa inaudita: uomini gettati sul marciapiede come spazzatura e altri uomini, giovani vestiti di nero, che sembravano fare la guardia armati!»
- ▶ «Una donna che era davanti a me, vestita dimessamente con un fazzoletto in testa, pronunciò, lo ricordo ancora, solo poche parole: "*Pôr fjö*", poveri ragazzi; un milite la guardò negli occhi e disse: "Che cosa hai detto? Se lo ripeti ti faccio fare la fine di quei banditi", e sputò verso i cadaveri».
- ▶ Uno dei partigiani uccisi era il padre del migliore amico di Loi.

F. Loi, *Piassa Luret, serva del Titanus*

... piassa Luret, serva del Titanus ti', verta, me na manda la Pell morta i gent che passa par j a vör tuccà [...] Genta punciva che la se smangia 'doss [...] üsmen cress j ödi de la camisa nera i carimà, vün fuma, n òlter pissa, un ters saracca [...] tra 'n mezza nün 'na gianna la dà 'n piang, e l'è 'na féver che trema per la piassa c la smagriss i facc che morden bass...

...piazza Loreto, dominata dal Titanus tu, aperta, come una mano dalla pelle morta sembri voler toccare la gente che passa [...] Gente che pensa in silenzio che si smangia dentro [...] annusano crescere gli odi gli occhi lividi delle camicie nere uno fuma, un altro piscia, un terzo sputa [...] in mezzo a noi una povera donna scoppia a piangere, ed è una febbre che trema per la piazza e fa smagrire le facce che stringono i denti a testa bassa...

A. Sassu, *Martiri di piazzale Loreto*



"Ho dipinto I martiri di Piazzale Loreto nell'agosto 1944, subito dopo aver visto il ludibrio che la canaglia repubblicana faceva dei corpi dei nostri fratelli. Eppure vi era in me, nel fuoco e nell'ansia che mi agitava, nel cercare di esprimere quello che avevo visto, una grande pace e non odio, ma una tristezza immensa per la lotta fratricida. Da quei corpi sanguinanti e inerti sorgeva un monito: pace, pace".

Aligi Sassu, artista e partigiano

Per i compagni fucilati in piazzale *Loreto: la poesia di Alfonso Gatto*

Ed era l'alba, poi tutto fu fermo
la città, il cielo, il fiato del giorno.
Restarono i carnefici soltanto
vivi davanti ai morti.
Era silenzio, l'urlo del mattino,
silenzio il cielo ferito:
un silenzio di case, di Milano.
Restarono bruttati anche di sole,
sporchi di luce e l'uno all'altro odiosi,
gli assassini venduti alla paura.
Era l'alba, e dove fu lavoro,
ove il piazzale era la gioia accesa
della città migrante alle sue luci
da sera a sera, ove lo stesso strido
dei tram era saluto al giorno, al fresco
viso dei vivi, vollero il massacro
perché Milano avesse alla sua soglia
confusi tutti in uno stesso sangue
i suoi figli promessi e il vecchio cuore
forte e ridesto stretto come un pugno.

Ebbi il mio cuore ed anche il vostro cuore
il cuore di mia madre e dei miei figli,
di tutti i vivi uccisi in un istante
per quei morti mostrati lungo il giorno
alla luce d'estate, a un temporale
di nuvole roventi. Attesi il male
come un fuoco fulmineo, come l'acqua
scrosciante di vittoria; udii il tuono
d'un popolo ridesto dalle tombe.
Io vidi il nuovo giorno che a Loreto
sopra la rossa barricata i morti
saliranno per i primi, ancora in tuta
e col petto discinto, ancora vivi
di sangue e di ragioni. Ed ogni giorno,
ogni ora eterna brucia a questo fuoco,
ogni alba ha il petto offeso da quel
degli innocenti fulminati al muro. [piombo

I 15 martiri di piazzale Loreto: avevano dai 22 ai 52 anni



Antonio Bravin



Giulio Casiraghi



Renzo Del Riccio



Andrea Esposito



Domenico Fiorani



Umberto Fogagnolo



Giovanni Galimberti



Vittorio Gasparini



Emidio Mastrodomenico



Angelo Poletti



Salvatore Principato



Andrea Ragni



Eraldo Soncini



Libero Temolo



Vitale Vertemati

Salvatore Quasimodo, *Ai quindici di piazzale Loreto*

Esposito, Fiorani, Fogagnolo,
Casiraghi, chi siete? Voi nomi,
ombre?
Soncini, Principato, spente
epigrafi,
voi, Del Riccio, Temolo,
Vertemati,
Gasparini? Foglie d'un albero
di sangue, Galimberti, Ragni, voi,
Bravin, Mastrodomenico, Poletti?

O caro sangue nostro che non
sporca
la terra, sangue che inizia la
terra
nell'ora dei moschetti. Sulle
spalle

le vostre piaghe di piombo ci
umiliano:
troppo tempo passò. Ricade
morte
da bocche funebri, chiedono
morte
le bandiere straniere sulle porte
ancora delle vostre case.
Temono
da voi la morte, credendosi vivi.

La nostra non è guardia di
tristezza,
non è veglia di lacrime alle
tombe:
la morte non dà ombra quando è
vita.



Piazzale Loreto, 29 aprile 1945 >>

A piazzale Loreto si compì anche l'ultimo, brutale atto della guerra: l'esposizione dei corpi di Mussolini e della sua amante Claretta Petacci insieme a quelli di altri tre gerarchi fascisti, dopo la loro fucilazione da parte dei partigiani.

Piazzale Loreto oggi



La gioia della liberazione

A. Gatto, *25 Aprile*

- ▶ [...] *E fummo vivi, insorti con il taglio ridente della bocca, pieni gli occhi piena la mano nel suo pugno: il cuore d'improvviso c'apparve in mezzo al petto.*



Alfonso Gatto fu un poeta e giornalista, resistente antifascista della prima ora, arrestato a Milano come oppositore già nel 1936.



25
Aprile



Festa della liberazione

Navarra: assieme,
per ricordare